

Il crollo del Psi



L'ex numero due della Cgil ottiene l'87% dei voti ma il quorum dei votanti è stato superato per un soffio. Il duro atto d'accusa di Benvenuto in un clima gelido. Il giudizio di Occhetto: non è stato un avvio felice

Del Turco eredita un Psi a pezzi

Eletto segretario, ma quasi mezza Assemblea non c'era

Ottaviano Del Turco inizia l'avventura. Eletto con un alto consenso (292 voti su 334) ma con un quorum utile superato di poco, il segretario chiede a un disastroso partito fiducia per tenere in piedi la baracca. Elude i nodi politici, si richiama all'unità e esalta l'autonomia socialista. L'assemblea lo incorona ma il dibattito è rinviato: il Psi ha voglia di rimuovere in fretta le parole-macigno di Giorgio Benvenuto.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Possiamo scegliere tanti valori fondanti. Ma pensateci bene: compagni, quello dell'autonomia è l'unico valore che unisce veramente tutti dentro e fuori questa sala». Ottaviano Del Turco raccoglie verso l'una e trenta l'applauso che lo consacra di fatto nuovo segretario del Psi. Non è un'ovazione, ma «nessuno, nemmeno lui, se l'aspetta: non sono proprio tempi di tripudi. Lui lo sa e parla con tono sommo, ragionando e portando il messaggio che i suoi sostenitori e la maggioranza della sala si aspettano: un richiamo discreto all'unità del partito, in un momento così martoriato, un richiamo al valore dell'au-

onomia e dell'orgoglio socialista. Un «datemi fiducia», per tentare di mantenere in piedi la baracca e dimenticare in fretta la meteorica Benvenuto. Proprio così. L'ex segretario parla proprio prima di Del Turco con un linguaggio da far accapponare la pelle, ma sentito all'assemblea socialista, ma la platea lo assorbe quasi senza battere ciglio. Certo è una platea molto diversa nell'umore e nei colori da quella dei tempi craxiani: è dimezzata nei numeri da assenze più o meno polemiche, e soprattutto non ha voglia di affrontare quel dibattito e quella chiarificazione politica che Benvenuto e Rinascenta socialista hanno solle-

citato. Di tutto questo infatti non c'è traccia e quel che conta, alla fine, è soltanto il risultato. Del Turco è eletto con 292 voti su 334. La percentuale di consenso è alta, oltre l'87%, ma, fanno notare i suoi avversari, non c'erano altri candidati in lizza e il quorum è superato di poco. Peraltro, proprio grazie alla determinante presenza del fronte Benvenuto, che si è astenuto. «Se non avessimo partecipato al voto, non sarebbe stato eletto», facevano notare quelli di Rinascenta socialista. Per loro la battaglia è rinviata a oggi, alla prima assemblea nazionale e probabilmente a una convenzione di giugno, quando si capirà se Rinascenta socialista potrà vivere dentro o fuori questo Psi di Del Turco. Benvenuto l'ha fatto capire rudemente nel suo intervento: «Se noi e molti altri possiamo continuare a stare nel Psi dipende solo da voi». L'ex segretario non ha avuto peli sulla lingua. Presentato alla tribuna soltanto come uno che ha chiesto di parlare, ha ricordato i perché della sua traumatica uscita. Ricorda che aveva puntato tutto sulla questione mo-

rale e su una nuova politica che prendesse atto dell'esaurimento della fase politica dell'alleanza con la Dc, ma evidentemente, dice, «certi compagni pensavano che queste si dovessero considerare parole in libreria». Racconta delle resistenze sorde, delle trame alle sue spalle, e dipinge il Psi: «Il più allucinante dei palazzi del potere, dove c'è una struttura centrale svuotata di ogni funzione politica e ridotta a un contenitore di debiti». «Sono stati pochi mesi - dice Benvenuto - ma non potevano essere di più. Ci sono bastati per capire quanto pesante fosse il gioco politico che si svolgeva sulla testa e sulla pelle della segreteria». Per Del Turco un avvertimento-consiglio: «Dobbiamo capire cos'è oggi questo partito craxiano senza Craxi. E non pretendere che dalla nostra esperienza traggano beneficio coloro che succederanno a noi nel gestire questa improbabile avventura...». Benvenuto parla di risorse economiche sprecate in campagne elettorali di tipo sudamericano, parla di dirigenti che «non hanno alcuna intenzione di misurarsi

con le conseguenze della loro sconfitta politica né col discredito che ne è derivato presso l'opinione pubblica...». Quanto agli inquisiti, hanno accettato i provvedimenti di autosospensione ma hanno operato una ritorsione sulla linea politica, ribaltando la scelta per la collocazione a sinistra del Psi. Conclusione: «Come si poteva pensare che io resistesse a un giorno di più di fronte a tanta spregiudicatezza?». L'accoglienza per queste parole macigno, è gelida. Intimi commenta: «Le ha dette sapendo che aveva una platea abituata al confronto civile». Così, eluso il dibattito, si passa direttamente a Del Turco che

parla da segretario di fatto. È tanto è brutale il discorso di Benvenuto, tanto è giocato sull'equilibrio del dire e non dire quello di Del Turco. Politicamente batte soprattutto sul lato dell'autonomia, anzi «sulla terza fase della stagione autonómica del Psi». «Scelta autonómica - spiega Del Turco - vuol dire oggi spriagione una fantasia creativa con la quale tentare di ricostruire una sinistra riformista, laica democratica...». Nei rapporti a sinistra il compito che Del Turco indica ai socialisti è di spingere il pedale delle contraddizioni in cui sarebbe ancora il Pds, lasciato da Ingrao ma tentato pur sempre dal fascino ammantato dell'opposizione sociale. «Per

farlo c'è bisogno di dialogo unitario - dice Del Turco - di confronto aperto e non settario». L'ex numero due della Cgil si dice meravigliato per il fatto che molti gli abbiano chiesto in queste ore dove collocerà il Psi. Del Turco ricorda la battaglia del febbraio dell'84 sulla scala mobile, descrivendola come la più importante della sua vita, ma ricorda anche la continua ricerca per mantenere unita la Cgil e tenere aperto il dialogo coi comunisti: «Non ho mai accettato l'idea che lo spazio a sinistra era troppo affollato di comunisti e che lo spazio vitale per noi era da cercarsi altrove». Il Psi dice Del Turco, è e rimarrà «forza determinante della si-

stronza». Ma è l'unica concessione politica al fronte Benvenuto. Sul futuro il neosegretario non si sbilancia più di tanto. Se non per affermare la sua piena adesione ai progetti di Amato-Beta, per apprezzare lo sforzo di Martinazzoli nell'opera di rinnovamento della Dc. Sul fronte delle riforme elettorali, dove la grande maggioranza dei grandi parlamentari pendono per il turno unico, ma libera ai deputati e ai senatori. Un solo invito: «Quello di essere pazienti e puntigliosi, nella ricerca di ragionevoli soluzioni di compromesso che alla fine risulteranno obbligatorie». Quanto agli inquisiti Del Turco strutta l'eredità della battaglia perduta di Benvenuto. Ringrazia coloro che si sono autosospesi o dimessi, rendendo un servizio al partito, e afferma che intende fare in questa materia semplicemente quel che fanno gli altri due principali partiti, Dc e Pds. La conclusione è un appello all'unità e l'impegno a «far tornare il sorriso a Benvenuto», evitando le scissioni che sono nell'aria.

I commenti degli avversari non sono granché. I nodi politici? «Del Turco ha parlato d'al-

tro», afferma Mario Raffaelli. Non piace a quelli di Rinascenta socialista, non piace molto nemmeno a Occhetto che commenta: «Non è un avvio felice, erano emersi nel Psi due grandi problemi, che non si desse spazio agli inquisiti, che si potesse fare all'asse privilegiato tra Dc e Psi che ha caratterizzato la politica craxiana e che è stata anche alla base del governo Amato. Non mi sembra che nell'intervento di Del Turco si risponda positivamente a queste due questioni». Del Turco non piace nemmeno a Rino Formica, che compie del resto l'unico vero discorso politico di respiro dell'assemblea. Critica l'approccio sindacale di Del Turco al problema delle alleanze, schiaffeggia l'assemblea che non si ribella per l'assenza di chi «ha ricevuto dal partito posti, onori e privilegi». Battuta rivolta ad Amato che non c'è ma che si materializza soltanto dopo le 18, in tempo per votare. E lui il vero consigliere di del nuovo segretario. Gli porta gli auguri e il sostegno personale. Ha tentato, a quanto pare, anche di portare a votare Giugni, ma il presidente dimissionario ha declinato l'invito.

IL PERSONAGGIO

Tra coriandoli e veleni l'esordio di Ottaviano socialista di Collelongo

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Questo è il carnevale del Psi». E allora, se è carnevale, vai con i coriandoli. Rossi, gialli e verdi, a migliaia piovono davanti all'ingresso del Belisio, si ammucciano sui berretti dei poliziotti, volano fin nell'atrio. Chi è il Giamburascia che rovina la giornata di Ottaviano il Salvatore, il Socialista di Collelongo, sì, insomma, il Del Turco chiamato a prendere in mano la baracca del Garofano che scricchiola paurosamente? Non uno solo, ma un'intera truppetta di giovani socialisti dissidenti, che in realtà avevano in animo un piano ben più ardito: penetrare coriandoli in pugno, fin dentro la sala del Belisio, e cospargere la barba di Ottaviano, la colonata della Boniver, la calzina di Formica, il faccione di La Ganga... Ma il piano va a vuoto: la polizia li stoppa, si fa consegnare i documenti, li ammuccia in un angolo. «Aho, prendono a noi, con tutti quelli dentro».

Abbè, ci mancavano solo i coriandoli, da queste parti. Ma eccolo, Del Turco. Arriva con l'aria soddisfatta, il futuro segretario. In un angolo lo saluta uno striscione dei socialisti marsicani: compaesani. Racconta: «Stamattina ho pensato subito che sarebbe stato un giorno diverso, il più diver-

so dei miei 48 anni». E ti credo, nonostante i venticinque anni in Cgil: vuoi mettere? Diceva Craxi, suo predecessore: «I sindacalisti quando sono in servizio sono dei rompicoglioni, e quando smettono di fare i sindacalisti sono solo dei coglioni». Ricordava e commentava qualche tempo fa Del Turco: «Ecco, io adesso mi trovo in questa dolorosissima circostanza: sono in una fase di passaggio». Passaggio effettuato ieri, per l'ex segretario aggiunto della Cgil. Diceva di voler fare un altro, sperava però di fare questo, Ottaviano. «Quando lascerò la Cgil cercherò uno per uno quelli che hanno mostrato interesse per la mia pittura, aveva promesso. Ricerca rinvia. Sì dà parecchio da fare, con tele e pennelli, il nuovo capo del Garofano. Una volta

fecce anche un ritratto a Lama. Titolo: «Lamadonna». E ha prodotto pure un libro, *Onora il padre e la madre*. Ora eccolo qui, pronto a prendere il posto di un altro sindacalista che ha gettato la spugna dopo cento giorni in compagnia di un poco gradito «nido di vipere». «Benvenuto ha solo copiato la battuta da Tex Willer», replica Del Turco. Si vanta: «A Biagi, che gli ha chiesto di fare il nome di un socialista, Giugni ha risposto facendo il mio». E questa storia dei soldi che arrivavano da Craxi in Cgil? «Non mi far parlare di queste cose, oggi. Ne parleremo nei prossimi giorni». E coi buffi, sì, insomma, coi debiti che avete, come la mettiamo? «Ho una casa a Collelongo, farò una fidejussione». Sul palco



Ottaviano Del Turco, in basso Giorgio Benvenuto

Parlando Benvenuto, in un bagno di sudore. Rinfaccia ai suoi compagni l'«essasperante furberia», la «spregiudicatezza». Parla di quello di via del Corso come del «più allucinante Palazzo della politica». Del Turco, ma sentì che cosa? Neanche gli orsi del parco nazionale d'Abruzzo si avvicinerrebbero. «Frequentavo quel Palazzo da quando avevo quindici anni e non l'ho mai trovato allucinante», risponde il diretto interessato. Ha un sobbalzo solo quando Benvenuto parla del Psi come delle «spoglie di un caro estinto». Ma niente in confronto al compagno Giulio Di Donato, seduto più in là, che subito caccia con decisione le mani sulle parti basse. Ecco, è il suo momento. Prima, però, una battutina sulle cose che ha sentito da Benvenuto: «È addolorato, quella relazione è frutto della sua condizione psicologica». Poi va, Ottaviano, nonostante i compagni che all'ingresso gli gridavano dietro: «Non farti eleggere, è un trucco!». Ma perché ci tiene tanto, a fare il segretario? «Causico Enzo Martina». «Se riesci a scoprirlo fammelo sapere». Via Benvenuto (Uil), arriva Del Turco (Cgil): il Psi fa venire in mente l'Inps, alla cui presidenza si avvicendano uomini di tre sindacati. «Si tenga pronto D'Antonio», mormora qualcuno evocando il leader

L'INTERVISTA

Lo sfogo dell'ex segretario: «Niente scissione, resto con la base»

Benvenuto: «Non c'è nulla di peggio che vedere dei craxiani senza Craxi»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il principe di Condè riposa placidamente la notte prima della battaglia di Rocroi. Giorgio Benvenuto ammette che - fatte le debite proporzioni - lui non è il principe di Condè. «Questo discorso ci ho messo un giorno e mezzo a prepararlo - sospira - Stanotte non ho chiuso occhio». La camicia azzurra è un lago di sudore, la giacca sta buttata sulle ginocchia del fedele Enzo Mattina, e il segretario dei cento giorni, dopo l'invettiva d'addio, smania sulla poltroncina del Belisio commentando, quando proprio non ne può più, il contro-discorso di Ottaviano Del Turco. Diciamola così: non sarà principe di Condè, Benvenuto, ma non si rassegna alla parte di Don Abbondio. Ottaviano proclama la «terza fase riformista» e Giorgio risponde ai giornalisti: «Questo partito è in mano a Craxi e Amato. Comandano loro». Ottaviano assicura che nei confronti degli indagati si comporterà come Occhetto e Martinazzoli? «Pazzesco», è il giudi-

zio lapidario di Giorgio. Ottaviano parla di Eta Beta. «Amato è Eta Beta, gli altri sono "ebetisti" e basta», sibila Giorgio. E infine, Del Turco giura che farà di tutto perché il sorriso torni sulle labbra di Benvenuto? Eccola qui, la risposta: «I denti servono per sorridere, ma anche per tazzannare. E io mi sono rotto le balle di usare i denti per ridere». Insomma, chi è Giorgio Benvenuto mentre la maggioranza dell'Assemblea socialista si sbarazza in fretta e volentieri di lui, con reciproco sollievo? L'interessato scomoda il Vangelo e parla del Cireneo, disposto a portare la croce, ma solo «per il ladrone buono, quello che si pente». È un avviso a Del Turco: «Che cosa disse Ottaviano - ricorda - quando tre mesi fa fu eletto il segretario? Disse: "Ti giudicherò da quel che fai". Ricambio, e gli dico lo stesso». Cambia la scena: è sera, i giochi sono fatti, Del Turco è segretario. Benvenuto, nell'ufficio provvisorio, si prepara a tornare a casa. Sono le 21.

Benvenuto, che pensa dell'elezione di Del Turco? Drammatica. In Assemblea c'era la metà dei componenti. Quando lui eletto io, ebbi 306 voti contro i 240 di Valdo Spini. Del Turco, candidato unico, dimostra quanto sia grave la crisi del Psi. La partecipazione è dimezzata. Sarà dura riprendere in mano il partito. Lei tre mesi fa fece esattamente quello che oggi riprovera a Del Turco. Come la mettiamo? Ottaviano ripercorre le spinte che mossero me: il richiamo della foresta e - diciamo - la sindrome della rivalta... E che sono? Il richiamo... beh, Ottaviano ha una provata storia familiare socialista. Il richiamo della foresta... valso anche per me. La mia famiglia era socialista, uno zio segretario nazionale degli statali Cgil. Mia nonna era comunista, mio padre fece la Resistenza. E la rivalta? Rivalta da sindacalisti, immagino... Sì. Il Psi ha trattato sempre i

sindacalisti come analfabeti, buoni per il lavoro basso, per la militanza dura. Ricordo quando Acquaviva ci chiamava e diceva: «C'è da fare il servizio d'ordine per il tal convegno». Per noi era un onore, ma siamo stati umiliati tante volte. Parliamo un po' di questi famosi cento giorni. Nel suo caso c'era l'investitura di Craxi, no? E perché, per Ottaviano non è lo stesso? Io il giorno dell'elezione abbracciai Craxi, e me ne vanto. Le diede consigli? Craxi non dà consigli, dà ordini. Ma quel giorno non me ne diedi. Poi in questi tre mesi, visto che non poteva darsi a me, ha continuato a darli agli altri. Ma insomma, l'ha incoronato Craxi o no? Vede: a me, in partenza, non sono state poste condizioni. Lo sapevano tutti che ero un referendum della prima ora, che avevo firmato per la Sinistra di governo. E poi, attenzione: Craxi mi ha aiutato moltissimo nei primi anni della Uil, e io considero tutt'ora un perso-



naggio straordinario. Ma i rapporti si erano già raffreddati fra noi. Sì? E quando? Per colpa di Craxi io ho passato due primi di maggio fra i più terribili della mia vita. Al 1989 risale la rottura vera e propria. C'era stato lo sciopero generale contro i ticket di De Mita, lo avevo criticato aspramente quello sui ricoveri degli anziani. Craxi andò a un convegno dell'Udc, da Longo e gli altri, e di punto in bianco disse che quello sciopero era sciagurato, che era una forma di diciannovismo. E lei sostiene che fu una vera rottura? Certo. Dall'87, più o meno,

non capivo più lui e la sua politica. Mi sentivo a disagio, non andavo in direzione. Ero angosciato dall'idea di dover fare il segretario della Uil con Craxi di nuovo a Palazzo Chigi, o magari al Quirinale. E poi, c'è stato l'altro primo maggio. Quello di quest'anno. Il primo maggio senza le bandiere socialiste, perché non potevamo presentarci nelle piazze. Grazie a Craxi. Lo sta rinnegando brutalmente? Sì, Craxi sembrava l' discorso d'addio al Psi. Scissione? No, lo dico: il dramma è che questo è un Psi craxiano senza Craxi. Lui lo saprebbe dirigere, e io sarei all'opposizione. L'altro con cui ce l'ha è Amato. Perché?

Giuliano non ha mai messo piede nel partito dopo l'uscita di Craxi. Voleva dirigere il Psi senza esposti, senza responsabilità. Da fuori. Sa com'è un'uomo: è sempre meglio della moglie. Perciò è molto corteggiato. D'altra parte, è una bella testa, una persona affascinante. Il leader del Psi è lui, defilato. E a me non ha mai perdonato di non avergli consentito l'Amato-bis. Senta Benvenuto, quello di stamattina sembrava il discorso d'addio al Psi. Scissione? No, non me ne vado. Dò una mano a quella base socialista che c'è ancora, dà una sponda per l'ultima battaglia. Non me

ne vado. Dovranno cacciarmi. Amato fu Eta Beta? E perché io non dovei fare i circoli per la Rinascenta socialista? Ma ci crede davvero che esista ancora la base socialista? Abbiamo perso il voto di potere e una parte del voto d'opinione. Ma penso anche che nella Cgil, nella Cisl e nella Uil ci sono due milioni di voti socialisti. Penso che abbiamo artigiani, lavoratori, pensionati, un insediamento ancora forte. Un consenso mi-conosciuto. Spera di fare leva su di loro? Io in tre mesi mi sono convinto che dobbiamo a tutti i costi archiviare il passato. Riapriamo il dibattito sulle priorità che deve avere oggi una forza socialista. Cercheremo di far capire che non bisogna stare soli, ma in aggregazioni più ampie, a sinistra. Attenzione, perché la vera bomba a scoppio ritardato non sono io, come sostiene Lagorio, ma è quel che accadrà nei prossimi anni. Che cosa accadrà? Le leggi delega sulle pensioni, la previdenza, la sanità. Andrei incontro a grandi problemi di povertà e di disperazione, a un riequilibrio sociale fortissimo. E ci accorgeremo che abbiamo bisogno di una vera, forte sinistra di governo. Ne avrà bisogno anche la democrazia, ora che ricominciano le bombe come ai tempi della strategia della tensione. Benvenuto, lei dipinge il Psi

come un nido di vipere. Non lo sapeva da prima? Non immaginavo che fosse così grave. Bisogna essere stati in quel palazzo, per capire. Conosco però il gruppo parlamentare superficialmente. Ora so: è un rapporto costruito sulla sabbia. Metti uno in direzione? Avrai un ingrato e dieci nemici. I nomi, prego. Bruno Landi: eravamo amicissimi. Ora è un nemico perché non lo misi nell'Esecutivo. Rosa Filippini: mi odia perché sono amico di Rutelli. Covatta e Lagorio: non sono diventati direttori dell'Avanti! E così ho un ingrato, Beppe Giametti che ho fatto direttore, e due nemici: Covatta e Lagorio. Forse la politica è così. Ma non mi piace. E Di Michelis? Mi ha deluso. Persona di grande intelligenza, testa pensante pure lui. Come Signorile è abile, capace e troppo spregiudicato. Quando mi hanno eletto diceva: «Abbiamo messo in campo la squadra dei pulcini». E i craxiani doc? Che sono Intini, Magnani Noya? Hanno una visione autonomista, atrocemente ideologica. Sono fermi agli anni trenta. Qualcuno di loro parla del Pds dicendo ancora: «I comunisti». Scusi, Benvenuto: molti di questi, tre mesi fa, la votarono. Lo so: scambiarono il mio savoir faire, la mia educazione, per debolezza.

Benvenuto, lei dipinge il Psi



ASSEMBLEA NAZIONALE